



CORSI STORICI

La lunga (e profonda) passione dell'America per Mussolini

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Sin dalla marcia su Roma, cent'anni fa, l'America coltivò una passione speciale per **Benito Mussolini** e una simpatia spiccata per il fascismo. La prima motivazione fu anticomunista: il fascismo era visto come una controrivoluzione preventiva dopo il biennio rosso per ristabilire (...)

segue a pagina 19

► PENSIERO FORTE

Quando l'America si infatuò di Mussolini

Fin dalla marcia su Roma, gli Usa nutirono una profonda passione per il Duce. Anticomunista e riconosciuto come modernizzatore, il capo del fascismo incarnava l'ideale dell'uomo nuovo. Con lui alla guida, l'Italia raggiunse il suo massimo prestigio Oltreoceano

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) l'ordine ed evitare che anche l'Italia come la Russia cadesse nelle mani del bolscevismo. Poi, strada facendo, l'american Mussolini's fan club crebbe smisuratamente e contagiò anche le sfere più alte, fino alla Casa Bianca. Il Duce, che aveva rinunciato a pubbliche indennità come presidente del Consiglio per vivere dei proventi dei suoi diritti d'autore, avrebbe potuto vivere dalle royalties che gli arrivavano dagli States tra interviste, libri e traduzioni dei suoi scritti.

Grande regista e promotrice della fama di **Mussolini** oltre Atlantico fu una donna famosa e intraprendente, ebrea e amante del Duce, **Margherita Sarfatti**. A lei dedica un saggio **Claudio Sini**, *Novecento. Fascismo, America e arte in Margherita Sarfatti* (ed. Altaforte, prefazione di **Francesco Borgonovo**).

Di particolare interesse è il capitolo dedicato al mito americano di **Mussolini** che documenta l'infatuazione americana per il Duce, dalla stampa alla diplomazia al popolo statunitense, a partire dall'influente comunità ita-

liana. Per arrivare al presidente degli Stati Uniti, **Franklin Delano Roosevelt**, che si ispirò all'esperienza sociale ed economica fascista per lanciare il new deal negli Usa. **Mussolini** è riconosciuto negli Stati Uniti come il modernizzatore dell'Italia, scriveva **Philip Cannistraro**. Ma il fascismo, l'americanismo e il comunismo sovietico avevano un frasario comune fondato sul Nuovo: il mito dell'uomo nuovo, dell'ordine nuovo e del mondo nuovo, accomunava tre mondi pur così diversi. E li contrapponeva al passatismo, alla vecchia politica e ai vecchi «tromboni», di cui il pur prestigioso **Giolitti** era considerato il miglior prototipo («vecchio palamidone») lo definiva **D'Annunzio** traendo spunto dalla sua palandrana d'antan che indossava).

E dire che **Mussolini** non mancò di opporsi al processo della giustizia Usa agli anarchici italiani **Nicola Sacco** e **Bartolomeo Vanzetti**, accusati di crimini e condannati a morte nel 1927. In loro **Mussolini** difendeva innanzitutto due italiani emigrati, ingiustamente accusati; ma riaffiorava nella loro difesa l'antico debole di **Mussolini** per gli anarchici, a cui fu legato in gioventù, anche a causa di suo padre. E ciò avvenne nonostante il Duce fosse

scampato a due attentati di matrice anarchica, la bomba a Roma di **Gino Lucetti**, l'11 settembre del 1926; e l'attentato di **Anteo Zamboni** a Bologna neanche due mesi dopo.

La fama di **Mussolini** negli Stati Uniti, ritenuto «il politico più grande del suo tempo» (**R.W.Child**, *A diplomat looks at Europe*), supera le accuse degli antifascisti dopo il delitto Matteotti. E raggiunge il suo apice dopo la crisi economica mondiale del 1929, partita da Wall Street, quando l'Italia di **Mussolini** supera in modo brillante il grave momento con una politica sociale e interventista che «corregge» il mercato con l'impresa pubblica, senza sopprimere o stravolgere l'iniziativa privata. A una linea analoga perverrà **Roosevelt** col New Deal; anche **Keynes** col suo Stato sociale correggeva il capitalismo. Apripista della fama americana del Duce era stata la **Sarfatti**, con la sua opera, *The Life of Benito Mussolini*, poi tradotta in mezzo mondo (All'America di **Margherita Sarfatti** dedica un saggio anche **Gian**

eroe della modernità in America e il trionfo negli States e nel mondo del gigante buono, il pugile **Primo Carnera**, emigrato friulano in America, che segnò il riscatto per tutti gli italiani emigrati.

Questi eventi, uniti all'edificazione dello Stato nuovo di **Mussolini** e al suo ruolo di equilibratore a livello europeo e internazionale, dettero un prestigio mai più raggiunto dall'Italia negli Stati Uniti. Al pubblico americano, notava **M. Rosaria Quartararo**, **Mussolini** apparve non solo unico e instancabile, poliglotta e «intellettuale anti-intellettuale», ma «più americano che italiano» (*I rapporti italo-americani durante il fascismo*).

In realtà, dietro la simpatia americana per **Mussolini** non c'erano solo l'innamoramento per il personaggio e le ragioni storiche contingenti, ma qualcosa di più radicale. C'era il giovannilismo, il futurismo e il vitalismo che accomunavano la giovane America all'Italia di **Giovinezza**, c'era la passione per i primati e per lo sport, oltre che per il cinema («l'arma più forte» per **Mussolini** e anche per gli americani, di cui era innamorato il figlio del Duce, **Vittorio**). Entrambe erano espressioni della volontà di potenza. Il valore di riferi-



mento però differiva: per l'America era la libertà, per l'Italia fascista era la civiltà. Individualisti gli uni, comunitari gli altri. Non dispiaceva agli americani anche la neoromanità del fascismo, di cui erano innamorati anche loro, amanti di **Giulio Cesare**,

del Campidoglio e dell'analogia con la Roma imperiale, seppure un po' finta e kitsch, in cartongesso, da set cinematografico. Poi vennero l'Etiopia, le sanzioni, l'alleanza con **Hitler**, le leggi razziali, la guerra.

Alla fine, per dirla con

Spengler, la civiltà si scontrò con la civilizzazione, l'Italia si trovò contro l'America, che amava per il suo vitalismo epico e futuristico ma detestava per il suo materialismo economico e consumistico.

E dire che alla Marcia su

Roma, l'ambasciatore Usa in Italia, **Richard Washburn Child**, aveva elogiato questa «bella rivoluzione di giovani. Nessun pericolo. E ricca di colore e di entusiasmo». Poco più di vent'anni dopo, dopo aver bombardato l'Italia, i soldati americani marciavano su Roma per liberarla dal fascismo...

*Non mancò
di opporsi al processo
a Sacco e Vanzetti
In loro difendeva
due italiani emigrati,
ma riaffiorava anche
l'antico debole
per gli anarchici*

*L'acclamazione
culminò nel 1933
dopo la trasvolata
di Italo Balbo,
salutato come eroe
della modernità,
e il trionfo del pugile
Primo Carnera*



ACCLAMATO Benito Mussolini con Italo Balbo, regista della trasvolata atlantica negli Stati Uniti nel 1933

[Getty]